



PARROCCHIA SAN PONZIANO

RASSEGNA CATTOLICA

... perché la Chiesa è più grande della nostra parrocchia

Anno I
N. 8

Coordinato da MONS. MANLIO ASTA
Curato da E. BATTISTI e M. MAGLIOCCHETTI

Domenica

21 Febbraio 2016

IL GRIDO DEL PAPA: MAI PIÙ SFRUTTAMENTO E MORTE

«Chiediamo il dono delle lacrime, la conversione»

Polvere e strade. Juárez è una città frontiera. Una recinzione metallica la separa dal Texas di El Paso. È la rotta di chi scappa dalla miseria, paradigma della corruzione e dell'impunità, il simbolo della narcoguerra che da dieci anni divora il Messico. Tra il 2008 e il 2013 sono state ammazzate 11mila persone, 30mila gli orfani. Migliaia gli scomparsi. Papa Francesco è venuto qui nell'ultimo giorno della sua visita in Messico ed è entrato nella città dalla porta del carcere, il Centro de readaptacion social estatal n. 3 nel più grande penitenziario dello Stato del Chihuahua. Tremila detenuti. Nel cortile del penitenziario, settecento hanno potuto assistere al suo discorso, il Papa ne ha salutati personalmente una cinquantina. Ed è significativo che Francesco prima degli altri due appuntamenti previsti nella giornata, con i lavoratori e poi la Messa sulla frontiera, abbia voluto iniziare la sua visita dal penitenziario. Il



messaggio è stato chiaro. «Le carceri - ha detto Francesco - sono un sintomo di come siamo come società, in molti casi sono un sintomo di silenzi e omissioni provocate dalla cultura dello scarto. Sono un sintomo di una cultura che ha smesso di scommettere sulla vita; di una società che è andata abbandonando i suoi figli». Le carceri si propongano di mettere le persone in condizione di continuare a commettere delitti, più che a promuovere processi di riabilitazione che permettano di far fronte ai problemi sociali, psicologici e familiari che

hanno portato una persona ad un determinato atteggiamento. «Il problema della sicurezza non si risolve solamente incarcerando, ma è un appello a intervenire per affrontare le cause strutturali e culturali dell'insicurezza che colpiscono l'intero tessuto sociale. Lavorate - ha detto il Papa - perché questa società che usa e getta non continui a mietere vittime». Successivamente l'incontro con gli impiegati e gli imprenditori si è poi concentrata sui risvolti di 'un' economia che uccide'. Bergoglio difende il pensiero sociale cristiano

dalle denigrazioni a cui viene sottoposto soprattutto dagli agit prop dell'ideologia neoliberista. Juárez è il principale polo dell'industria maquiladora. Fabbriche di assemblaggio multinazionali che producono in Messico e rivendono negli Usa perché qui non pagano tasse. Le fabbriche sono aperte 24 ore su 24, la gente fa i turni con stipendi da fame. Queste condizioni di sfruttamento sono considerate una delle radici violente di Juárez, che rappresenta l'estremo a cui porta il nostro sistema disumanizzante. La dottrina sociale della Chiesa sarà una voce profetica che aiuterà tutti a non perdersi nel mare seducente dell'ambizione. Ogniqualevolta l'integrità di una persona viene violata, l'intera società comincia a deteriorarsi. Il Papa quindi si è recato a El Punto, passaggio principale degli irregolari in fuga verso gli Usa. Sulle rive del Rio Bravo, simbolo di divisione, e si è fermato in silenzio.

Segue a pag. 2

Segue dalla prima

Prima ha pregato davanti alla rete metallica che segna il confine tra Messico e Stati Uniti. Ha stretto le mani di tanti che cercavano di stringere le sue, dalla parte di El Paso, la faccia texana di Ciudad Juárez. Ha celebrato poi la Messa nell'area fieristica, davanti a 230 mila persone, con l'altare a 90 metri dal confine. Mentre dall'altra parte della rete erano cinquantamila a seguirla. Ha voluto che in prima fila non ci fossero le autorità ma i migranti e i familiari delle vittime della violenza. Francesco ha detto delle ingiustizie che fanno di questo passaggio un inferno: «schiavizzati, sequestrati, soggetti ad estorsione, molti nostri fratelli sono oggetto di commercio del transito umano». Una situazione che non può essere ignorata, che non si può far finta di non vedere. «Non possiamo negare - ha detto Bergoglio - la crisi umanitaria che negli ultimi anni ha significato la migrazione di migliaia di persone. Una crisi che siamo soliti misurare in cifre, ma che «noi vogliamo misurare - ha proseguito Francesco - con nomi, storie, famiglie. Sono fratelli e sorelle che partono spinti dalla povertà e dalla violenza, dal narcotraffico e dal crimine organizzato. A fronte di tanti vuoti legali, si tende una rete che cattura e distrugge sempre i più poveri. Non solo soffrono la povertà bensì soprattutto queste forme di violenza». Un'ingiustizia che «si radicalizza nei giovani », spiega il Papa: «Loro, come carne da macello, sono perseguitati e minacciati quando tentano

di uscire dalla spirale della violenza e dall'inferno delle droghe». E ricorda anche i femminicidi, sempre più frequenti, «le tante donne alle quali con la violenza è stata ingiustamente tolta la vita!». La visita a Ciudad Juárez parla perciò al Messico ma anche agli Usa e al mondo. Perché il narcotraffico è prima di tutto un problema di consumo e Europa e Usa sono i principali consumatori. I narcotrafficienti fanno affari con 56 Paesi, Italia inclusa. Ricordando infine il racconto biblico di Giona, che aiutò il popolo a prendere coscienza del suo peccato trovando dopo, la sua chia-

mata uomini e donne capaci di pentirsi e capaci di piangere, il Papa nel testo preparato per l'omelia ha detto: «Piangere per l'ingiustizia, piangere per il degrado, piangere per l'oppressione. Sono le lacrime che possono aprire la strada alla trasformazione; sono le lacrime che possono ammorbidire il cuore, sono le lacrime che possono purificare lo sguardo e aiutare a vedere la spirale di peccato in cui molte volte si sta immersi. Sono le lacrime che riescono a sensibilizzare lo sguardo e l'atteggiamento indurito e specialmente addormentato davanti alla sofferenza degli altri. Sono le lacrime che pos-

sono generare una rottura capace di aprirci alla conversione ». «Questa parola - ha aggiunto - risuoni con forza oggi in mezzo a noi; - questa parola è la voce che grida nel deserto e ci invita alla conversione. In questo anno della misericordia, voglio con voi, in questo luogo implorare la misericordia divina, voglio chiedere con voi il dono delle lacrime, il dono della conversione». Nel mezzo del dramma delle migliaia di immigrati che cercano di passare il confine papa Francesco si è congedato dal Messico.

Avvenire - 18/2/16

Stefania Falasca

PAPA IN MESSICO: MATTARELLA, DALL'INCONTRO CON KIRILL "NUOVI SEMI DI DIALOGO E PACE PER IL MONDO INTERO"

«La comunità internazionale ha seguito con particolare attenzione il Suo incontro a Cuba con il Patriarca Kirill nella convinzione che da quell'incontro possano germogliare nuovi semi di dialogo e pace per il mondo intero». Lo afferma il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio

inviato oggi pomeriggio a Papa Francesco, di rientro dal viaggio apostolico in Messico. Il presidente Mattarella porge «a nome personale e del popolo italiano tutto, il più cordiale bentornato» al Pontefice. La visita, osserva, «ha rappresentato un forte incoraggiamento per la Chiesa messicana che Le

ha riservato un'accoglienza particolarmente calorosa. Sono certo che il Suo messaggio avrà larga eco e contribuirà a ravvivare la speranza e la fiducia in un futuro migliore per tutti i messicani, a cominciare dagli emarginati e dagli strati più deboli della popolazione».

Sir - 18/02/16



ATTENTATO ANKARA: AGRAMUNT (CONSIGLIO D'EUROPA), “COMBATTERE RISOLUTAMENTE IL FLAGELLO DEL TERRORISMO”

“Il terrorismo mina le fondamenta delle nostre società democratiche. Dobbiamo combattere risolutamente questo flagello, sulla base dei valori e dei principi dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto”. Così Pedro Agramunt, presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, condanna l'attentato con autobomba che ieri ha provocato nel centro di Ankara, nei pressi di un complesso di residenze di militari, la morte di 28 persone e il ferimento di oltre 60”. In un messaggio al presidente della Grande assemblea nazionale di Turchia, İsmail Kahraman, e al ministro degli Affari esteri Mevlüt Çavuşoğlu, Agramunt rammenta che “il ruolo del Consiglio d'Europa è quello di sostenere i suoi Stati



Preferisco una famiglia con la faccia stanca per i sacrifici ai volti imbellettati che non sanno di tenerezza e compassione (15/02/2016)

membri nei loro sforzi per combattere l'estremismo e la radicalizzazione che conduce al terrorismo”. Di cui l'assicurazione di avere fatto di “questo problema una delle priorità” del suo mandato di presidente dell'Assemblea.

“Vorrei assicurarvi – la conclusione di Agramunt – che il Parlamento turco e la delegazione nazionale all'Assemblea possono contare sul mio sostegno e su quello dell'Assemblea”.

Sir - 18/02/2016

TRATTATO TRANSPACIFICO: CELAM, “A RISCHIO MIGLIAIA DI VITE UMANE CUI VERRÀ NEGATO IL DIRITTO ALLA SALUTE”



Gesù mai ci inviterebbe ad essere sicari, ma ci chiama discepoli. Egli mai ci manderebbe a morire, ma tutto in Lui è invito alla vita. (17/02/2016)

I vescovi presidenti della Caritas e della Pastorale sociale dei Paesi dell'America Latina e Caribe, facenti parte del Dipartimento giustizia e solidarietà (Dejusol) della Celam, esprimono in un documento (firmato il 1° febbraio ma pubblicato martedì sul sito della Celam) la propria preoccupazione per la recente approvazione del Trattato Transpacífico (Ttp) da parte dei governi di Messico, Perù e Cile (ma anche altri Stati sono intenzionati ad aderirvi). Nel documento si legge che alcune conseguenze del trattato “non solo

si tradurranno nel massimo ampliamento e rafforzamento delle condizioni di monopolio farmaceutico, ma anche metteranno a rischio migliaia di vite umane cui verrà negato il diritto alla salute e a una vita degna, in relazione alla restrizione delle possibilità di accedere a medicinali a basso costo per le fasce di popolazione più povere”. I vescovi della Celam, tra le varie azioni, sono intenzionati a sollevare

il caso nel corso di un'udienza pubblica alla Commissione interamericana dei diritti umani (Cidh), che ha sede a Washington e che terrà la sua prossima assemblea dal 4 all'8 aprile.

Sir - 18/2/16

Numero chiuso in redazione
Venerdì 19 ore 21.00

Giovani: Ist. Toniolo, il 71% non ha fiducia nel futuro e il 60% è pronto a emigrare all'estero. Usa e Regno Unito le mete preferite

L'88,3% dei giovani italiani è disposto ad emigrare stabilmente pur di migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro e oltre il 60% è disposto anche a farlo all'estero. Sono alcuni dei dati evidenziati dal "Rapporto Giovani", l'indagine promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo – in collaborazione con l'Università Cattolica e il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo – che ha coinvolto giovani italiani, francesi, spagnoli, tedeschi e britannici, 1000 per ogni nazionalità, tra 18 e i 32 anni. "Rispetto ai propri coetanei di Francia, Inghilterra, Spagna e soprattutto della Germania – si legge in una nota – i giovani italiani sono quelli che vedono

con maggior preoccupazione la situazione del proprio paese e considerano le opportunità che offre sensibilmente peggiori rispetto al resto del mondo sviluppato". Ad avere questa opinione è il 75% degli italiani intervistati, praticamente la stessa percentuale di chi sostiene che "andare all'estero è soprattutto un'opportunità per fare nuove esperienze e confrontarsi con altre culture contro il 63,4% dei francesi, il 41% dei tedeschi, il 48,8% degli inglesi e il 60,6% degli spagnoli". Le mete preferite dai nostri giovani sono gli Usa (17,5%), davanti a Regno Unito (14%) e Germania (12,2%). "Ma la 'fuga' all'estero – prosegue la nota – rimane soprattutto



A pregare si impara, come impariamo a camminare, a parlare, ad ascoltare. Dimmi come preghi e ti dirò come vivi (16/02/2016)

una necessità per trovare migliori opportunità di vita e lavoro per il 45,4% dei giovani italiani". Una percentuale decisamente maggiore – anche 8 volte – di quella dei coetanei degli altri paesi. Il 71% degli italiani dichiara di "avere 'per nulla' o 'poca' fiducia" nella possibilità che tra tre anni le opportunità per i giovani nel proprio paese saranno migliori di oggi". Una "percentuale simile a quella dei tedeschi (68,8%), anche se tale 'pessimismo' trova giustificazione in una

situazione di partenza già considerata soddisfacente". "L'Italia attuale presenta, nella percezione dei giovani, la combinazione peggiore in Europa tra condizioni attuali e aspettative verso il futuro", commenta Alessandro Rosina, tra i curatori del Rapporto Giovani, per il quale "mettere i giovani nelle condizioni di immaginare un futuro diverso con opportunità concrete di realizzazione è la principale operazione che il sistema paese deve fare se non vuole perdere un'intera generazione".

Sir - 17/2/16

